

INTERVISTA Da stasera a Carpi nuovo spettacolo del cantautore: dieci canzoni, otto monologhi e tanta ironia

Gaber: «Datemi qualche pensiero»

«Canto l'egoismo di questi tempi, abbiamo sostituito le idee con le liti»

dal nostro inviato GIUSEPPINA MANIN

Mamma, ho perso il pensiero. Finito, scomparso, dissolto con le prime piogge, scippato da mani oscure... Chissà. Fatto sta che prima c'era e adesso non c'è più. Al suo posto una valanga di chiacchiere, pettegolezzi, scemate che si rincorrono e si scontrano a folle velocità schiantandosi una contro l'altra con inaudita violenza. Nella migliore delle ipotesi, ciò che oggi troviamo al suo posto è «un giocare all'uncinetto con le opinioni». Passato non indenne tra gli «anni affollati», i «polli d'allevamento», l'invasione del «grigio» e lo strapotere del «dio bambino», Giorgio Gaber, 55 anni, approda ora alla radice di tanti malesseri, mettendo a nudo l'assenza più cruda: quella di un qualcosa capace di riunire grandi ideali, di tessere seri progetti.

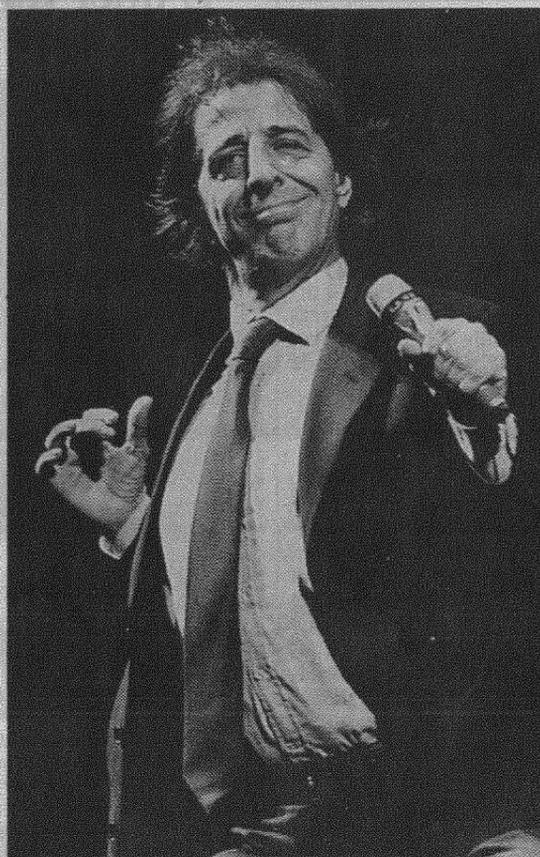
«E pensare che c'era il pensiero», così si intitola il nuovo spettacolo, il sedicesimo di quel Teatro-canzone che segna gli ultimi 20 anni del «signor G.», scritto ancora una volta in simbiosi con l'amico Luporini: dieci canzoni (tra cui la significativa «Destra-Sinistra» che riportiamo in parte qui a fianco) e otto monologhi che, dopo l'«assaggio» al Piccolo Paese del Lago, in provincia di Forlì, dove il recital era ancora in fase di montaggio, approdasterà al «Comunale» di Carpi, per proseguire quindi in una lunga tour-

«Oggi manca il senso del collettivo». La colpa? Forse dei sogni sbagliati degli anni Settanta. In politica non mi sono mai schierato, preferisco stare con la gente. Per cambiare il mondo non serve un "no", ce ne vorrebbero milioni»

née che lo porterà anche a Torino (22 novembre-4 dicembre), Venezia (13-21 dicembre), Milano (17 gennaio-12 febbraio), Roma (14 marzo-9 aprile).

«Siamo partiti — spiega Gaber — da un'osservazione magari un po' banale ma indiscutibilmente vera: la totale assenza nella nostra società del senso del collettivo, la prevalenza smodata dell'egoismo personale. Tutto ciò ha portato all'isolamento, al rinchiudersi in una "monade" familiare sempre più stretta, a non sentire più alcun senso di appartenenza con la comunità e con il proprio Paese. E così, sbaragliato ogni obiettivo morale, sostituite le idee con le liti e le finte polemiche, ecco liquidato anche il "pensiero" vero, quello capace di occuparsi del mondo e non solo di se stessi».

Quando sia accaduta



Giorgio Gaber (foto Olympia). Oltre al nuovo spettacolo «E pensare che c'era il pensiero», scritto insieme con Sandro Luporini, lo sentiremo in due nuovi CD: «Io come persona» e «Ma per fortuna che c'è... Giorgio Gaber»

questa «sparizione» degna del mago Copperfield, Gaber non saprebbe dirlo. «Forse è successo dopo la sbornia ideologica degli anni 70. Quell'ondata di movimenti velleitari e utopici ha lasciato dietro di sé un'ovatta, una nebbia in cui siamo rimasti avvolti. In quei sogni sbagliati risalgono forse i nodi e gli in-

gorgi che ora ci soffocano, che ci han fatto adattare a cose sempre più piccole, più meschine».

Ridotti così a dimensioni lillipuziane, che ci resta? «Al posto dell'indignazione e della rabbia, ci hanno istillato l'ipocrisia della bontà, di una solidarietà fatta su misura per mettere a posto le coscienze. E invece di slanci

ideali, eccoci tacitati con l'imbroglio sistematico, con le grandi-finte illusioni: che i giornali informino, che i medici curino, che i politici siano là per fare i nostri interessi».

A proposito, di politica: mai come ora pare prevalere la cultura dell'opportunismo e della destrezza. «Ma no, il gioco del potere è sempre lo stesso: di destra o di sinistra, chi lo conduce pensa solo a restare in sella. Bisogna essere politici, non fare politica. Io non mi sono mai schierato per un partito, ho preferito sempre far parte di un "movimento", di stare insieme con la gente comune. Perché, come dico in uno dei monologhi, un uomo solo che grida il suo "no" è un pazzo. Milioni di uomini che gridano lo stesso "no" avrebbero la possibilità di cambiare veramente il mondo».

Cambiati i tempi, cambiato il suo modo di vedere il mondo, cambiato anche il suo pubblico? Tornano ancora in teatro quelli che la applaudivano negli anni 70? «Non lo so, spero di sì. Il mio procedere a zig zag, a tentoni, credo sia simile a quello di tanti altri. I giovani che vedo oggi in platea sono certo diversi, ma non sono sicuro che siano peggiori. Quanto a me, non rinnego niente. Fino a pochi mesi fa ho cantato ogni sera "I borghesi son tutti dei porci..." Solo che, come dice la canzone, sono cambiato anch'io. Anche se non ho scordato le parole». ●

LA CANZONE

Il bagno è di destra la doccia di sinistra ma è tutto poco serio

Ecco alcuni stralci di «Destra-Sinistra», una delle 10 canzoni dello spettacolo di Gaber:

«Tutti noi ce la prendiamo con la storia/ ma io dico che la colpa è nostra/ è evidente che la gente è poco seria/ quando parla di sinistra o destra».

«Fare il bagno nella vasca è di destra/ far la doccia invece è di sinistra/ un pacchetto di Marlboro è di destra/ di contrabbando è di sinistra».

«Le scarpette da ginnastica o da tennis/ hanno ancora un gusto un po' di destra/ ma portate tutte sporche e un po' slacciate/ è da scemi più che di sinistra».

«I blue jeans che sono un segno di sinistra/ con la giacca vanno verso destra/ il concerto nello stadio è di sinistra/ i prezzi sono un po' di destra».

«Io direi che il culatello è di destra/ la mortadella è di sinistra/ quasi sempre l'emicrania è di destra/ la colite invece è di sinistra».

«La tangente per natura è di destra/ col permesso di chi sta a sinistra/ non si sa se la fortuna sia di destra/ la sfiga è sempre di sinistra».

INTERVISTA Da stasera a Carpi nuovo spettacolo del cantautore: dieci canzoni, otto monologhi e tanta ironia

Gaber: «Datemi qualche pensiero»

«Canto l'egoismo di questi tempi, abbiamo sostituito le idee con le liti»

dal nostro inviato GIUSEPPINA MANIN

Mamma, ho perso il pensiero. Finito, scomparso, dissolto con le prime piogge, scippato da mani oscure... Chissà. Fatto sta che prima c'era e adesso non c'è più. Al suo posto una valanga di chiacchiere, pettegolezzi, scematé che si rincorrono e si scontrano a folle velocità schiantandosi una contro l'altra con inaudita violenza. Nella migliore delle ipotesi, ciò che oggi troviamo al suo posto è «un giocare all'uncinetto con le opinioni». Passato non indenne tra gli «anni affollati», i «polli d'allevamento», l'invasione del «grigio» e lo strapotere del «dio bambino», Giorgio Gaber, 55 anni, approda ora alla radice di tanti malesseri, mettendo a nudo l'assenza più cruda: quella di un qualcosa capace di riunire grandi ideali, di tessere seri progetti.

«È pensare che c'era il pensiero», così si intitola il nuovo spettacolo, il sedicesimo di quel Teatro-canzone che segna gli ultimi 20 anni del «signor G.», scritto ancora una volta in simbiosi con l'amico Luporini: dieci canzoni (tra cui la significativa «Destra-Sinistra» che riportiamo in parte qui a fianco) e otto monologhi che, dopo l'«assaggio» al Piccolo Paese del Lago, in provincia di Forlì, dove il recital era ancora in fase di montaggio, approdasterà al «Comunale» di Carpi, per proseguire quindi in una lunga tour-

«Oggi manca il senso del collettivo». La colpa? Forse dei sogni sbagliati degli anni Settanta. In politica non mi sono mai schierato, preferisco stare con la gente. Per cambiare il mondo non serve un "no", ce ne vorrebbero milioni»

née che lo porterà anche a Torino (22 novembre-4 dicembre), Venezia (13-21 dicembre), Milano (17 gennaio-12 febbraio), Roma (14 marzo-9 aprile).

«Siamo partiti — spiega Gaber — da un'osservazione magari un po' banale ma indiscutibilmente vera: la totale assenza nella nostra società del senso del collettivo, la prevalenza smodata dell'egoismo personale. Tutto ciò ha portato all'isolamento, al rinchiusersi in una "monade" familiare sempre più stretta, a non sentire più alcun senso di appartenenza con la comunità e con il proprio Paese. E così, sbaragliato ogni obiettivo morale, sostituite le idee con le liti e le finte polemiche, ecco liquidato anche il "pensiero" vero, quello capace di occuparsi del mondo e non solo di se stessi».

Quando sia accaduta



Giorgio Gaber (foto Olympia). Oltre al nuovo spettacolo «E pensare che c'era il pensiero», scritto insieme con Sandro Luporini, lo sentiremo in due nuovi CD: «Io come persona» e «Ma per fortuna che c'è... Giorgio Gaber»

questa «sparizione» degna del mago Copperfield, Gaber non saprebbe dirlo. «Forse è successo dopo la sbornia ideologica degli anni 70. Quell'ondata di movimenti velleitari e utopici ha lasciato dietro di sé un'ovatta, una nebbia in cui siamo rimasti avvolti. In quei sogni sbagliati risalgono forse i nodi e gli in-

gorgi che ora ci soffocano, che ci han fatto adattare a cose sempre più piccole, più meschine».

Ridotti così a dimensioni lillipuziane, che ci resta? «Al posto dell'indignazione e della rabbia, ci hanno istillato l'ipocrisia della bontà, di una solidarietà fatta su misura per mettere a posto le coscienze. E invece di slanci

ideali, eccoci tacitati con l'imbroglione sistematico, con le grandi-finte illusioni: che i giornali informino, che i medici curino, che i politici siano là per fare i nostri interessi».

A proposito, di politica: mai come ora pare prevalere la cultura dell'opportunismo e della destrezza. «Ma no, il gioco del potere è sempre lo stesso: di destra o di sinistra, chi lo conduce pensa solo a restare in sella. Bisogna essere politici, non fare politica. Io non mi sono mai schierato per un partito, ho preferito sempre far parte di un "movimento", di stare insieme con la gente comune. Perché, come dico in uno dei monologhi, un uomo solo che grida il suo "no" è un pazzo. Milioni di uomini che gridano lo stesso "no" avrebbero la possibilità di cambiare veramente il mondo».

Cambiati i tempi, cambiato il suo modo di vedere il mondo, cambiato anche il suo pubblico? Tornano ancora in teatro quelli che la applaudivano negli anni 70? «Non lo so, spero di sì. Il mio procedere a zig zag, a tentoni, credo sia simile a quello di tanti altri. I giovani che vedo oggi in platea sono certo diversi, ma non sono sicuro che siano peggiori. Quanto a me, non rinnego niente. Fino a pochi mesi fa ho cantato ogni sera "I borghesi son tutti dei porci..." Solo che, come dice la canzone, sono cambiato anch'io. Anche se non ho scordato le parole». ●

LA CANZONE

**Il bagno è di destra
la doccia di sinistra
ma è tutto poco serio**

Ecco alcuni stralci di «Destra-Sinistra», una delle 10 canzoni dello spettacolo di Gaber:

«Tutti noi ce la prendiamo con la storia/ ma io dico che la colpa è nostra/ è evidente che la gente è poco seria/ quando parla di sinistra o destra».

«Fare il bagno nella vasca è di destra/ far la doccia invece è di sinistra/ un pacchetto di Marlboro è di destra/ di contrabbando è di sinistra».

«Le scarpette da ginnastica o da tennis/ hanno ancora un gusto un po' di destra/ ma portate tutte sporche e un po' slacciate/ è da scemi più che di sinistra».

«I blue jeans che sono un segno di sinistra/ con la giacca vanno verso destra/ il concerto nello stadio è di sinistra/ i prezzi sono un po' di destra».

«Io direi che il culatello è di destra/ la mortadella è di sinistra/ quasi sempre l'emicrania è di destra/ la colite invece è di sinistra».

«La tangente per natura è di destra/ col permesso di chi sta a sinistra/ non si sa se la fortuna sia di destra/ la sfiga è sempre di sinistra».